

Concorso Cittadini e Cittadine per la Pace
"Verso una pace possibile"
Lettera per la pace di una ragazza mussulmana

Le sfumature della pace

Smette di piovere. Le nuvole cupe si lasciano illuminare dai fiochi raggi di sole divenendo così morbidi cuscini di zucchero filato che coccolano la sfera di fuoco sempre più imponente. L'occhio curioso viene catturato da un'ulteriore meraviglia della natura: un abbraccio di colori che unisce parti opposte dello stesso cielo. E' l'arcobaleno che, luminoso e fiero, fa capolino nell'azzurro immenso. Un fenomeno naturale, forse, oppure un regalo divino per portare un po' di pace nell'animo di chi lo guarda dopo un intenso temporale. La pace che splende sfoggiando i suoi sette colori. Tutte strisce di eguali dimensioni e di altrettanta bellezza. Nessuna si impone sull'altra e nessuna si lascia oscurare.

Ciascuna tinta splende come se volesse rappresentare una religione. L'Islam si rispecchia nel blu, il colore del cielo dal quale Allah "*vede tutto e sente tutto*" (Sura 20, Corano). Il giallo si riflette nella Stella di David, simbolo dell'Ebraismo ed è rosso il vino sacro per i Cristiani che, assieme al pane, incarna il sangue e il corpo di Gesù. Unendo i tre colori primari si ottengono meravigliose sfumature che rappresentano l'Induismo, il Buddhismo, il Confucianesimo, il Taoismo... un elenco che può durare all'infinito come infinite sono le gradazioni delle diverse tinte. Questo è il messaggio che Allah ha voluto diffondere tra i suoi fedeli, racchiudendolo nella Sura 16^a 93: "*Se Dio avesse voluto, certo, avrebbe dato a voi una comunità (una religione) unica*". La varietà di comunità, quindi, serve perché esse si confrontino reciprocamente e concorrano l'una nel bene dell'altra, senza alcuna prevaricazione.

L'Islam è una religione che promuove la pace e vede nel dialogo la chiave risolutiva per eliminare i conflitti tra credenti che da sempre insanguinano il mondo. La storia abbonda (probabilmente eccede) di casi in cui il proprio *credo* è sfociato irrimediabilmente in un fiume di sangue. Un valido esempio sono le crociate cristiane combattute tra il XI e il XIII secolo, il genocidio degli armeni (1915-16), il terribile capitolo della Shoah (1933-45) ma anche l'attuale califfato islamico.

ISIS: una sigla, una catastrofe. Si considerano missionari mandati da Allah per combattere in suo nome quella che chiamano *Jihad*, ovvero guerra santa. Ma di santo non c'è proprio nulla. Più veloci di un battito di ciglia sono riusciti ad infrangere i più saldi principi cardine su cui si fonda la dottrina professata da Muhammad. Allah ha reso sacra la vita e a nessuno è concesso privare un suo fratello della propria esistenza. Per confermare ciò è utile citare la Sura 5^a22, la quale sostiene che chiunque uccida un essere umano è come se avesse ucciso tutta l'umanità e quindi verrà punito con l'inferno.

La *Jihad* allora cos'è? Tale termine in arabo significa "sforzo" ed appare nel Corano indicando chiaramente il sacrificio che ognuno deve compiere al suo interno per vincere le passioni terrene ed il proprio egoismo. Non ha nulla a che vedere con la guerra santa proposta dagli estremisti in quanto secondo il Sacro Libro nessuna guerra è santa.

I terroristi hanno strumentalizzato il termine a loro favore per giustificare i propri atti che niente mai potrà giustificare. E' il Corano stesso che vieta di considerare ebrei e cristiani come nemici dell'Islam a causa della loro religione, poiché recita: <<Con le genti del Libro parlate in modo cortese e dite loro: "Crediamo in ciò che è stato rivelato a voi e in ciò che è stato rivelato a noi; il nostro Dio è lo stesso vostro. A Lui noi siamo sottomessi">> (Sura 29^a46).

Sono innumerevoli i messaggi di pace e di fratellanza proposti nel Corano, ma sovente le interpretazioni sono errate e non di rado mutano completamente il significato primo racchiuso nella Dottrina.

Se l'Islam propone la pace, l'amore e il rispetto reciproco, allora perché le donne sono sottomesse? Una domanda che è giusto porsi. La religione musulmana prevede che la donna porti il velo, ma deve essere una scelta libera. Qualora essa non lo accetti può compensare ciò aiutando il prossimo. Attribuire quindi l'immagine della donna islamica a quella parte del mondo mediorientale che considera il gentil sesso valido quanto un oggetto d'arredo, segregato e schiavo del proprio uomo non è affatto corretto. Non sempre la cultura e le ideologie di un popolo coincidono coi principi della religione professata. Estremismo e Islam sono completamente opposti, nonostante spesso vengano considerati una cosa unica.

Lo stesso Profeta disse: "Tre sono i nemici dell'Islam: gli estremisti, gli estremisti, gli estremisti." Nulla vieta di intendere come estremisti sia gli integralisti, sia i terroristi.

Molto celebre è la frase di papa Francesco che suggerisce: "L'unica guerra che tutti dobbiamo combattere è quella contro il male". Melodia per le orecchie dei sostenitori della pace.

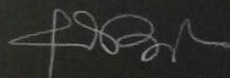
Sarebbe un bel lieto fine se si riuscisse a recuperare la dimensione religiosa delle varie culture umane, e se ogni credente, indipendentemente dalla religione di appartenenza, comprendesse che tutte le religioni derivano da un unico ceppo; sono tutte frammenti di un unico grande specchio, e come ci si può riflettere nello specchio intatto, così ci si specchia (parzialmente) in ogni suo frammento. Questo è senz'altro il primo, essenziale passo, verso la pace universale. Il primo tassello per ricostruire insieme quell'arcobaleno in cui regna l'equilibrio e dove tutti contribuiscono a rendere quel fenomeno un momento magico.

Questo è il messaggio che quegli occhi curiosi scovano dietro a quel luminoso arcobaleno. Gli occhi appartenenti ad una giovane donna musulmana che sogna un mondo in cui la pace è sovrana, in tutte le sue sfumature.

Arifeta, nata in Macedonia, cresciuta in Italia, cittadina del mondo.


Tashi Delek! Un saluto di benvenuto ed un augurio di prosperità; e' il primo approccio con il tibetano, il **KAMPA**, il nomade. 50 \$ all'anno il suo reddito, forse può comperarsi una bicicletta, può assicurarsi la morte per fame, per freddo, per qualsiasi insulsa malattia, può assicurarsi l'ignoranza, l'inedia... I mantra, i manichor, le bandiere... si leveranno verso il cielo... i templi.

I monaci, quelli veri, chiameranno i fedeli... Gli altri chiameranno i turisti e venderanno loro pezzi di storia vera e o falsa. I commercianti Etnici produrranno dei meravigliosi saccheggi per la nostra gioia. A LHASA non si impara più la lingua tibetana, i ragazzini studiano la "Cina", c'è l'obbligo dei matrimoni misti, il nomade deve dimostrare di possedere del terreno e un ricovero per gli armenti. L'Unesco attacca targhe sui muri delle vecchie case: Patrimonio dell'Umanità. Forse un giorno non tanto lontano attaccheremo al collo dei tibetani una targa con scritto: Animale in via d'estinzione, da preservare. È già successo in Sudan, ai Nuba. Ciò fa parte della nostra evoluzione, della nostra globalizzazione...

AD ARIFETA
"TASHI DELEK"
19/10/12 



TASHI DELEK

TIBET 1999 

Omaggio personale ad Arifeta del fotografo castellano Carlo Bragagnolo, membro della giuria.

Titolo dell'opera d'arte "Tashi Delek", saluto tibetano di benvenuto.